

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1936

MILANO

BRAIDENSE

5787

N. 19
FORMICO

NE COMEDIA DI PVBLIO

Philipo Mantouano, con somma
diligenza corretta, et nuo-
uamente stampata.



INTERLOCUTORI.

Barbaro.

Formicone.

Poliphila.

Anilla.

Comare.

Licopino parasito.

Philetero.

Ragazzo.

Geto.

Dromo.

ARGOMENTO

Silenzio vi prego benignissimi spettatori, Lucio Apuleio nel Asino aureo narra vna elegantissima fauola, laquale Publio Pphilippo adolosceno te per esercitatione del suo ingegno al presente ha composta in vna comedia de laquale, se benignamente m'ascoltarete, breuemente nar raroui l'argomento, bora alongati gli orecchi tanto che gli asini de Arcadia superiate, Bar baro cittadino Anconitano buono ricchissimo, de mediocre eta, senza moglie, & figli, parten dosi per vna sua importante faccenda con instā tia grandissima ricomanda, e da in custodia Po liphila sua concubina a Formicone suo seruo. Licopino Parasito annontia a Philetero amante de essa poliphila la partita de Barbaro, speran do hauere per questo vn buon pasto per ilche Philetero spera con denari et opera de esso Pa rasito corrompere il seruo guardiano, ma esso in tutto ostinato gli rifiuta. Sirisca serua in namorata de Formicone, mada vn suo cōser uo a quello per cinque ducati, per liberarsi da vno mercatante che essa dal padron suo haue ua comperato, per laqual cosa Formicone con stretto da l'amore è sforzato accettar li danari, è condur Philetero i casa. Barbaro da contrariu venti azitato la notte sequēte ritrouossi nel por to doue la mattina sera partito, e cōe geloso anda

ARGOMENTO

tosene al letto de la cōcubina, ritruuo le pianelle de Philetero su la banca del letto, elquale cō grā fretta era vscito a l'entrato de Barbaro la sequēte mattina, Barbaro pien de ira, e de sospetto fa condurre Formicone in publico, legato e stretto per punirlo de la mala guardia fatta a Poliphila. Philetero come amate prudentissimo, vedendo questo con vna sua repentina fallacia acquieto ogni successa perturbatione, laquale al presente non vi narro, però che io vedo Barbaro vscir di casa, non vorrei quello saperla, che ogni cosa seria turbata.

ATTO PRIMO.

3

Barbaro. Formicone. Poliphila.

Bar. Hor su la mia Poliphila cessa hormai de piagnere che certo q̄ste lagrime che da li tuoi occhi cascano, me paiono del mio sangue, e tutti q̄sti gemiti sono saette al mio cor, e il tãto sospirar minaccia v̄ti cōtrarii al mio nauigare, non te voler tãto affliger, che certo se nō fusse la grā necessita che te ho detto, mai nō saria possibile partirme da te, e se ben col corpo me parto, il cuor sempre riman te co, so bē io q̄to dolor me sia q̄sto viaggio, ma la necessita mi sforza, e però resta contenta, e viuetene in pace.

Pol. Obime ch'io resti contēta partendoti da me? e che q̄sto miser corpo viua partēdosi l'alma sua mo q̄sto mal non fia possibile, tu sei l'alma che dal mio corpo si parte.

Bar. Deb non piagnere dolce mia Poliphila.

Pol. Non posso astenerme partendoti da me.

Bar. Cessa hormai te ne prego?

For. Guardate un poco come questo becco gli andara drieto a verso.

Pol. Adesso ogni forza, e ogni vigore me manca, e quasi de l'anima me vedo priua.

Bar. Fa buon animo, questo nō è gia tua v'sanza, imo però che mentre sei stata me co, sempre sei stata animosa e gagliarda.

A iii

Pol. E per q̄sto mi dooglio la effer priua dun tal huō
che mētre son stata te co, sempre son stat a duno
animo gazliardo, e fr̄. o ma mancandote l' a
nimo, la forza, e gia quasi l'anima me manca

Bar. Deb non affliger tanto q̄sto miser corpo, et nō
dar tanta pena a q̄sti tuoi occhi, liquali con le
affidue lagrime guastano le tue delicate, e rosse
guāde, cessa bormai et raffrena l'animo tuo.

Pol. Mo a che modo debb'io raffrenar l'animo mio,
perche partendote me priui de l'animo, anzi
de l'anima.

Bar. Vanne in casa e fa sacrificio alli dei, che me dia
no prospera fortuna, accio che possa ritornare
sano, et saluo.

Pol. Te prego per consolatione di questo poco spiri
to che ci resta abbracciamē.

Bar. Volontieri.

Pol. Sciagurato me.

Bar. Resta in pace, ch'io spero ritornar presto.

Pol. Mo quando te vedero mai piu.

Bar. Presto mi vederai, babi buona patientia, hor vā
ne in casa, che gia l'hora passa.

Pol. Hor su andero, benche al mio dispetto, ti prego
qualche fiata ricordate de me.

Bar. Troppo me ne ricordero, vanne pur in casa.

Pol. Io vado.

Barbaro. Formi cone.

Bar. Voi portarete q̄ste cose al porto, priue, viē qua
tu Formi cone, ascolta q̄llo che te voglio dire.

For. Eccomi padron, comandam imperò che fin ne
le facie fui destinato alla seruitu.

Bar. Gia sono stan molti āni che sei mio seruo, et se
pre te ho conosciuto essermi stato fedele, p la q̄l
cosa te ho eletto ad vna ma iportāte facēda.

For. Io desidero saperla.

Bar. In questo non bisogna dormire, o Formi cone se
bai cura de compiacer mi.

For. Anzi padrone non pensero mai altro ne di, ne
notte, ma dimme da qual orecchio te debb'io
ascoltare, imperò che seriero l'altro accio che le
parole tue non fuggano.

Bar. Hor lascia q̄ste cianze, e ascoltam, voglio che
mētre io ritorno di q̄stoviaggio cerchi cō ogni
diligentia custodir la ma Poliphila, che tu non
lasci andar alcun da lei, ne che la guardi alcūo
che la nō se parca di casa, et se pur la se vorra
partire, voglio sempre tu li sia seco, e mai nō ti
partir da lei, fa che alcuno nō se gli accosti pur
un dito, che certo farei le spalle tue a somiglia
re a cui te assomigli del nome, e scusanone alcu
na non faria che non ti mandasse al mulino, se
baurai cura dele spalle tue, farai el mio coman
damento, altrimenti te ne pentirai.

- For.** Anzi padrone non la abbandono mai ne di ne notte.
- Bar.** Non mi curo che la notte tu stia seco, fa pur che la custodisci bene il giorno, che de notte cōseruerassi bene da sua posta, fa che nanti ch'el sole tramonti la porta sia chiauata.
- For.** Faro che la sera chiauata da huomo da bene.
- Bar.** E tutte le finestre sian serrate, non voglio che vi entri pur vna mosca.
- For.** Mo padrone qualch'uno potrebbe forse rompere la finestra, e intrar drento, meglio è che io vi stia anchor la notte.
- Bar.** Tu pur vi vuoi star la notte, te dico che nō me piace, non vorrei qualche fiata dar la capra in custodia al lupo, fa pur a mio modo e nō cercar piu oltra.
- For.** Faro a tuo modo non hau er pensiero, meglio è dunque che facciamo murar le finestre.
- Bar.** Vah fa a mio modo se tu vuoi.
- For.** Farollo, non dir piu.
- Bar.** Obime me rincrescie hauerti temuto tanto, giabo paura che alcuno non entri in casa, ritorna indrieto, io andaro alla naue, tanto che el vèto è prospero.
- For.** Va e ritorna sano e saluo.
- Bar.** Fa pur che lei sia salua, che io ben sero sano s̄.
- For.** Ci ponerò quanta cura sia possibile.

Formicone. Ancilla.

- For.** O sommo Giove q̄to peso me ha dato el padrō mo, q̄ta fatica lui me ha iposta, sciagurato me fusse io piu p̄sto morto ch̄ mai a tal ufficio fusse stato eletto, se alcuno nō vuol stare i otio di ueni guardiāo de vna feia, che certo nō li mancarāno facēde, ma maggior cosa (credo) nō è, che voler custodire vna feia, e vetarli ch̄ la nō esequisca tutti li suoi appetiti, e se due sono, spacciato è il fatto, q̄te carne sono al mōdo nō le potria tenere, cosi sō feroce, e maluagie q̄ste feie, vorrei piu p̄sto m'hauesse dato un sacco de pulce da custodire, e tutto el giorno lasciarle andare a spasso p' vna cāpagna, e poi la sera radunarle insieme, e ponerle nel sacco che mai bauer me dato costei, ma vi ponero q̄ta diligenza sia possibile, bē ch̄ credo pestar acq̄ nel mortajo, ma la porta se apre, ohime che cosa sera q̄ sta, o el ve venuto al naso la pitta del padrone ne vero? nō potrete pur stare i stroppa, bē è vero il puerbio che se dice, q̄do gatta nō ce, el top po balla, cosi fate voi feie ribalde, le quali cerca te sempre far qualche male, accio le spalle mie patino il danno, e doue vuoi tu andare adesso? respondimi.
- Anc.** Non te lo voglio dire.
- For.** Doue te manda la padrona tua?

Anc. Che vuoi tu sapere.

For. Respondemi te dico.

Anc. Qui a casa de sua comare me manda, pregādo la che la voglia venir da lei.

For. Nō mi piace questo comaraggio, di ragion douete voler fare qualche trama tra voi, ne ve no? così fanno q̄ste comare, portano ambasciate, e nouellete de li amāti alle innamorate sue, e poi dicano volemo visitare la madonna, già gran tēpo nō l'hauemo vista, e cō q̄ste sue fallacie, e inganni cercano gabbar li poueri marini, o poueri cornuti come sete voi vcellari, e voi madōne massare s'el padron viene a casa, e di manda la madonna, li dicete quella essere con la comare, e forsi è con el compare, queste sono le cose che voi sapete fare.

Anc. Deb scelerato tu credi ogn'uno esser fatto come te, pche tu sei un ribaldo, tu credi anchor noi esser, huomo da niente, come l'altre triste, per Dio sel padrone fusse a casa tu non hauere sti tanta superbia come hai.

For. Mai nō posso bauer niēte da q̄ste femine ribalde, et tutto el giorno me affatico p loro, o i caruar acqua, o i portar legne, o nettar le camere, ordinar i letti, voi sapete ben dire Formicone fa così, Formicone sta qui, Formicone va in la, Formicone va i qua. ma nō dicete mai Formicone accenta questo, se nō fusse qualche bastonate allhora bē el diresti, piu presto me canare

sti gliocchi con le dita?

Anc. De vāne ale forche cō q̄ste tue ciāze, lasciamme andare doue m'ha comādato la padrona mia.

For. O come è a lessa curiosa de obedirla, mo va pur a tua posta, che p Dio non intrarete già in casa miuna de voi, che vedero cio che portate, e cio che vorrete fare, va pur la.

Formicone solo.

○ sommo Gione, quanta paura ho io de non poter custodire questa femina non so già perche cagione mandi a dimandare questa sua comare, ma ecco la o che faccia de tabachina.

Comare. Ancilla. Formicone.

Com. Sai tu perche cagione m'habbia mandato a dimandare la padrona tua?

Anc. Non certo, se non che la disse che douessimo andare presto presto.

Com. Andiamo adunque.

For. Nō andarete per Dio, se prima non veggo che cosa portate, et cio che volete fare, mostrate qua cio che hauete sotto.

Com. Che vuoi tu che te mostriamo? non vedi tu che niente hauemo.

For. Voglio vedere se hauete qualche cosa in seno, potrebbe essere che vi haessi qualche lettera nascosa, mostra qua?

- Com.** Deb vane alle forche pazzo che tu sei lasciarmi
Anc. Nō ti vergogni tu huō da miēte a metter la ma-
no in seno a vna femia, e spetialmente essendo
qua su la strada publica?
For. Deh dimmi per tua fede hai tu p male che non
babbia fatto tale atto a te? hor su farotelo.
Anc. Deb lasciarmi cō el malāno che dio te dia, doue
credi tu forse de eēre ribaldo et sēza vergogna
lascia che voglio dire ogni cosa alla madōna.
For. Diglielo pur a tua posta, che de questo ne sō po-
ca stima.
Anc. Andiamo comare, e lasciamolo cianzare
For. Per Dio nō andarete se pria nō veggo vna cosa
ch me haueuo dismēticato, se costei è maschio
o feia potrebbe essere qualche strauestito, si co-
me se dice Gioue altre fiate essersi mutato in
varie forme.
Com. Non sai tu pazzo se io son la comare.
For. Adesso sapro, se sei la comare, ouero el compare
Com. Lasciarmi, per Dio tu sei senza l'intelletto,
For. E p questo dubito che non l'habbi tu l'intelletto
Anc. Ab scelerato nō te vergogni tu a dir qste disbo-
nesta qua in su la strada?
For. Io ben le dico ma voi ribalde le fate.
Anc. Andiamo in casa comare, e lasciamolo cianzare
quanto e vuole, non vedi tu che l'è imbracciato?
For. Si tu sei imbracciata, che sei stata tutta qsta matti-
na sotto la botte del vi dolce, mētre il padrone
facea collatiōe, io nō debo sapere le tue scelerate

tezze, ne vero?

- Anc.** O Dio che fauole narra costui, andiamo in ca-
sa, e lascialo cicalare, quanto el vuole.
Com. El me ha quasi sbigottita con queste sue cianze.
For. Andate la, che per Dio non ve abbandonerò
boggi se douesse ben morir.

ATTO SECONDO

Licopino parasito.

Dala prima luce al giorno sin a qsta hora son sta-
to al porto, per vedere se alcū vi venisse p cō-
perar pesci, ne mai ho visto huomo che ci sia
vēuto, v'era pur grā qnta di pescie, e di varie
sorte, ci erāo Ostreghe, leqli dicō costoro i cūtur
libidine, nō gia a me p Dio hāno incitato libidi-
ne, ma gran fame, et me hanno fatto grande
miēte tirar la gola, ci erāo poi Rombi, fra liqua-
li ne vidi vno piu bello che gli altri, qlo ipose
tanta fame nel mio corpo, che nō sapeuo doue
mi fossi, et tātō lo guardai ch ācor gli ochi me
dolgono, e tātā salua ha mādata nel mio cor-
po, ch doueria eēre sano p vno anno, ma adesso
me vedo piu affannato che mai, et nō ho an-
chor pui sione alcūa a fatti mei, spero pō che la
fortuna me fara stato ppitia, et che vn huō v ē-
to me ha reportato li denari da cōprar questo
pesce, ma ecco Philetero, che esce fuor di casa.

- Lic.** Ti priego dolce il mio padrone per quella fi del seruitu, qual sempre verso te ho vsato, che nō mi vogli celar la causa de questo tuo tanto sospirare, forse se non con opera, al manco con consiglio darotti qualche soccorso.
- Pbi.** Dirotelo, gia gran tempo ho amato questa Poli phila, e mētre lei era con sua madre, sempre son stato i piacer seco, ma dapoi che per pouerta e stata data a costui, mai non ho hauuto cōmodità alcuna pur de parlarle, so ben certo che lei seria cōtenta de compiacermi, secondo che posso comprehendere per li cenmi, et atti, che ella spesse fiata mi fa stando alla finestra.
- Lic.** Gia ho el pescie ne la rete, adesso voglio squamarlo, dico de squame de argento squamare questo pescie.
- Pbi.** Voglio tanto cercare, che pur vnafiata ritrouero commodità de ritornare agli antichi piaceri.
- Lic.** Spero adesso di porlo ne la padella.
- Pbi.** Pero Licopino te priego p qlla liberta qual tido nai per il tuo fidel seruirme, che in qsta cosa nō me abbādom, se a mi la vita al padron tuo.
- Lic.** Assai amo piu la vita tua che la mia, pero che mancando la tua, io moreria de fame, pero comandami ch'io bramo seruirti.
- Pbi.** Io sempre te ho conosciuto astutissimo, per il che adesso è bisogno dimostrar lo ipegno tuo i far

- che al manco io possa parlar a costei.
- Lic.** Non dubitare padrone, io spero satisfare al desiderio tuo, ma a qsta cosa bisogna tēpo de pensare, e po, sel te piace io restaro, et andermene i casa, accio che alcun non turbi i pensieri mei.
- Pbi.** Piaceme, vanne a tua posta, o sommo idio quando me ricordo gli piaceri, che soleuano hauer tra noi, vorrei piu presto esser morto, che ma a hauere perduto tanto bene.
- Lic.** Ben be le gia mezzo cotto, anzi tutto.
- Pbi.** So ben certo che lei debbe essere di mala voglia, perche io era tutto el suo bene, et tutto el suo contento.
- Lic.** Adesso cauarollo fuori, è porro lo nel piatto.
- Pbi.** O immortale Giove perche nō madi a questa sua madre vn fulgor ch' tutta la brugi da capo a piedi, hauedone priuati ambidui d'un tanto bene.
- Lic.** Hora me voglio assettar a tauola.
- Pbi.** Ma chi e costui ch'io veggio?
- Lic.** Sono io Phileto.
- Pbi.** O che tutti li dei te faccino del bene.
- Lic.** Spero che cosi faranno.
- Pbi.** Licopino io son morto d'amore.
- Lic.** Et io de fame.
- Pbi.** Ben presto si puo rimediare a questo tuo male, ma al mio, ne herbe, ne medicine, ne cosa alcuna gli gioua.
- Lic.** So ben io vna medicina che pulitamente me liberarebbe del mio male.

Pbi. Mo perche nol fai.
Lic. La pouerta mel veta.
Pbi. Almanco me potessi liberar dal mio.
Lic. Vuoi che te dica vna buona cosa?
Pbi. E forsi buona per mi?
Lic. Leuami del mio male, che te leuaro del tuo.
Pbi. Che tu me leuerai del mio male?
Lic. Si te dico, se mi liberarai del mio.
Pbi. Presto rimediaro a questo, tuo male.
Lic. Et io adesso adesso rimediaro al tuo.
Pbi. Ma a che modo.
Lic. Te lo dirò, Barbaro hoggi si è partito di questa terra.
Pbi. Barbaro si è partito?
Lic. Si te dico, io essendo al porto el vidi partire.
Pbi. O el mio Licopio, p dio te voglio gran bene ha uendomi hoggi data questa insperata muoua.
Lic. Ma ricordia tu di quel che me hai p messo?
Pbi. Me lo ricordo, hoggi te cōduro a desinare meco.
Lic. Sai tu hora quello vorrei tu facessi?
Pbi. Non certo se non mel dici.
Lic. Vorrei tu comprassi vn pescie, elquale gia buon pezzo vidi al porto, con quello pulitamente me liberarai del mio male.
Pbi. Farollo, ma p dio non son gia liberato io, i perdo che se bē costui è partito, ce' è vn suo seruo, el q̄ le mai nō se parte di casa, e per questo non potrei mai bauer commodita de andare a lei.
Lic. No no, ci prouedero ben io, gia gran tempo cono

SECONDO

nosco questo seruo, e sempre è stato vna grande amicitia tra me e lui, però che auanti che costei venisse a casa di Barbaro, lui spesse fiate me conduceua seco a disinare, et mentre che mangiuamo insieme, gli porgeua qualche buon boccone, qualche vin dolce, qualche cosa di lieta, e lui medesimo mi puose nome Licopino perche il dicit ch'io liccua i taglieri con la lingua, quando non v'era piu carne, per mezo de costui io el prouedero.
Pbi. El non è forse quello che voglio dir io.
Lic. Come ha nome?
Pbi. Non so s'el se chiama o Forbezane, o Orbezane, non me lo ricordo.
Lic. Egli ha nome Formicone, non è vero?
Pbi. Si tu dia la verita, egli è quel d'esso.
Lic. Egli è proprio quello che voglio dir io.
Pbi. La cosa va bene, siamo su la dritta via.
Lic. Sai tu ma quello vorrei tu facessi?
Pbi. Non certo.
Lic. Vorrei me dessi dieci ducati, accio meglio io possa azabbare costui, pche glie molto curioso d denari, cōe egli vede subito se lasciaravolta.
Pbi. Ma Licopino, non vorrei gia buttar via dieci ducati.
Lic. Mo, o Philetro queste cose non se possono fare senza spenlere.
Pbi. Horsu se douesse speder le case, le possessione, e cio che io ho, son cōteto, accettali, juro, e q̄uro
 Formicone.

otto e dui dieci, ma fa che non sia fallac.

Lic. Lascia far a me.

Phi. Fa piu presto che sia possibile.

Lic. Tace, tace, tace, eccoti Formicone a tempo per Dio.

Formicone. Comare. Phileto.

Licopino.

For. Vien fuori ribalda, viè fuori te dico, che voglio veder se porti qualche cosa fuor di casa, ogni volta che queste femine ribalde vengono qua, portano via cio che doueressimo mangiar noi, nò vanno mai vote a casa, sempre portano via qualch cosa, o pano, o vino, o farina, e cio che li viene alle mani lo rapiscano, hanno le mane impegolate, et cio che toccano se gli attacca.

Com. Hor su il mio Formicone, non sai tu se sono amica de la casa? non farei queste cose.

For. No no, non staro gia per questo, che non te compagni sino a casa.

Com. Vien pur che son ben contenta.

Phi. Chiamalo auanti ch'el vada piu da longo.

Lic. Formicone, o Formicone.

For. Son impacciato.

Phi. Chiamalo anchora.

Lic. Va in casa, non voglio che tu vi sia.

Phi. Io vado, resta tu adunque con lui.

Lic. O Formicone.

For. Chi è costui che cosi infretta me dimanda?

Lic. Son io.

For. Che voi tu?

Lic. Ti voglio vn poco parlare.

For. Di su presto se vuoi niente, però che vglia dare a casa.

Lic. O cosi presto.

For. Son fatto guardiano de la casa.

Lic. Questo è quello che sei si superbo.

For. Di su se vuoi qualche cosa, et spacciate presto.

Lic. Non essere cosi frezzoso.

For. El mi bisogna te dico.

Lic. Perche cosa?

For. Perche son fatto guardiano de la casa et de la padrona mia.

Lic. O Formicone tu puoi far bene a me, et a te, e ad vno altro amico, et specialmente a tua madonna se tu vuoi.

For. A che modo poss'io fare bene ad altri, se non l'ho per me?

Lic. Tu bene el puoi fare se tu vuoi.

For. Mo a che modo?

Lic. Te lo diro, tu fai questo Phileto esser innamorato de tua madonna, se tu ce la vuoi fare bauer, sino a hora io te prometto darti dieci ducati.

For. No no indarno tu spendi queste tue cianze.

Lic. Perche, tu puoi compiacere a vno amico se tu vuoi.

For. Compiacera bene a vno amico, ma farei poi dispiacere alle spalle mie, e forse ella non seria contenta.

Lic. La fara cio che tu vuoi, perche tu sei suo guardiano.

For. Nol farei mai, voglio custodirla come m'ha comandato il padron mio.

Lic. Peggio sarebbe s'el te hauesse lasciato guardare no de la botte del vin dolce, perche se di quella se ne cauasse, col tempo se ne sminuirebbe, ma se costui piglia ben piacer con tua madonna, non vna volta, ma mille, e mille, non li torra niente del suo.

For. Non te valeranno queste tue cianze,

Lic. Lasciami dire.

For. Va pur drieto quanto tu vuoi.

Lic. Tu hai la madonna sotto di te, secondo che tu dici, se tu li dai liberta de pigliarsi piacere lei anchor farate libero, se tu vuoi essere consapevole de questo, la madonna sempre ti sera soggetta, temendo che tu non lo riporti al padrone se no vuoi anche eere, finge no saperlo, e accio che lui non se ne accorga, farai che qualche volta finga di corucciarsi teo, tu saprai ben fare se tu vuoi, lasciala pur fare a lei cio che la vuole, e non te curar de dir niente al padrone, impero che loro medesimi qualche fiata puniscono tali serui, e fanno giustamente, oiche Barbaro Pama o no, se l'ama, cotal cose te danno gran

tormento, se non anche, el non se fa stima, no e bella cosa il reportare non sa tu che qlla Argo che dicono che haueua tan occhi p voler sicuramente custodire, gli fu troncato el capo, e de vacca fu fatta Dea.

For. Hor su non mi rompere il capo con queste tue fauole.

Lic. Se tu gli fai hauer costui, tu serai sempre il primo uomo, che lei habbia, ne mai la ti mancherà, qsti tali sono qlli che hanno buon tempo, non li manca mai alcuna cosa, sono sempre li suoi fauori, lor gli danno calze, gli danno vestimenti gli dano denari da spendere, che bisogna dire, sono padron, no serui, quello che fanno con le madone, e fatto, qlo che loro vogliono, anchor vogliono li padron, se be la trouasse seco sino in sul letto, lei co vna lagrimetta finta lo faria piangere, o faria che meca caderia, qsti tali serui sono qlli che hanno buon tempo, tu puoi esser vno de qlli se tu vuoi, ne costui, ne la madonna mai ti mancherà, et io adesso darotti li dieci ducati, eccoli, o come son belli, questo e il suono che auza il canto de le Serene, questo e il color, che abbaglia gli occhi de gli buomini.

For. Non abbagliera gia li mei per Dio.

Lic. Hor su Formicone accetti tali.

For. Non faro per Dio, non voglio a posta de dieci ducati perder la grana del padron mio.

Lic. Te ne daro dodici.

ATTO SECONDO.

For. Se me ne desti un migliaio nol farei, indarno spendi queste tue proferte, et io son piu pazzo a star qui.

Lic. Non andar Formicone aspetta.

For. Lasciam.

Lic. Non rifiutar questo bene pazzo che tu sei.

For. Bene, anzi mo perpetuo male, però che tutti questi danari fariano battiture alle spalle mie, non creder che me lasci vcellar no.

Lic. Non andar vien qua.

For. Anzi vatti impicca con li tuoi danari insieme.

Lic. Odi vna sola paroletta.

For. Odi pur tu col mal'anno che Dio te dia.

Licopino solo.

Obime io son distrutto, costui è intrato i casa, et io nō ho fatto q̄llo che p̄ messo haueuo a Philetero, miracol grande, el pescie che era in la padela cotta, è saltato fuora, e se ne fuggito, credo che hauero p̄so el desinare, se nō puodo al fatto mo, Philetero spera qualche buona moua, et io nō ho niēte che dirli, ma il terro sospeso cō qualche fallacia, dicēdo che gliel dirò puoi quando haueremo desinato, e che nō vorrei p̄ allegrezza lasciasse il desinare, anzi io el lascierai se io gliel dicesse, a q̄sto modo disnero, se nō hauero el pescie, patientia, mangiero de quello che hauero, pur che non me cacci via.

ATTO TERZO

Ragazzo. Formicone,

Rag. Veramente io conosco la seruitu essere vno grā tormēto a i miseri huomini, che sotto al giogo di q̄lla se ritroueno, come hora io desgratiato me ritrouo, non solamēte sotto la seruitu di padroni, ma anchora me bisogna essere schiauo de li schiaui, e massare, adesso Sirisca ma cōserua m'ha imposto che ad ogni modo ritruoui il suo amante Formicone, p̄ Dio non so gia doue ritrouarlo, s'el nō è in casa, adesso il sapro, o la aprite et mandati fuora Formicone, vald conuerrame sbucchar costui fuor di casa col fuoco come si fa a le formiche, o Formicone per Dio questa è vna gran cosa, Formicone.

For. Che diauol de pazzia è la tua a rompermi tutto hoggi el capo con questo tuo gridare? e doue vai tu? respondime, perche me ha tu chiamato di fuori?

Rag. Pon giu el bastone se vuoi ch'el dica.

For. Di pur sicuramēte che p̄ Dio non ti offendero.

Rag. Piu sicuramēte parlero, se tu el deponi.

For. Ecco ch'io el depono, hor parla.

Rag. Fatte in la.

For. Eccom.

Rag. Anchor piu.

For. Doue vuo tu che me faccia?

Rag. An, è quello el patron tuo?

For. Che me di tu?
Raz. Dico questo è il patron de le spalle tue?
For. Per Dio tu sei piu cattivo che non è un peto.
Raz. Perché un peto.
For. Perché vn peto acenna alli calcagni, e poi da al naso.
Raz. Tu dici la verità: p Dio tu sei molto malizioso
For. Anzi tu sei stato piu malizioso, che m'hai leuato el baston di mano, ma dime perché me ha tu chiamato di fuori?
Raz. Dirte lo, la tua Sirisca p mille fiata se ricomanda a te, et poi te mada a dire vna mala moua.
For. Mala?
Raz. Mala per certo.
For. Horsu cauami de affanni, dimelo presto.
Raz. Essa dice tutto el bē che ve hauee voluto isieme, eēr diuiso, tute le vostre delectatiōi, e gaudi eēr finiti, se cō cinque ducati nō li mantieni.
For. Ohime, ma per che cosa?
Raz. Tel dirò, el padron suo l'ha vèduta a vn mercato forestiero p cinq; ducati, se ella p tutto hoggi, nō gliè li fa haueere, doman el mercatante la condurra via, ella ti prega che per ogni modo cerchi far che la non sia condotta via, che certo la dice mai non poxr viuer senza te.
For. Sciazurato me.
Raz. El vostro amor è destigato, o Formicone, bisogna tu il legghi con vna catbena d'oro.
For. Ma doue ritruerò io mai cinque ducatis

Raz. Cerca, rubba, scacca, assassina fingi qualche fallacia, inganna el tuo padrone, se altrimenti non, puoi fare.
For. Per Dio tu parli bene, hor lasciami pensar tra me, se ritruuo qualche cosa a proposito.

Phileto. Licopino.
Formicone. Ragazzo.

Pbi. Ti priego Licopino nō dormi sopra q̄sta cosa, metta la fantasia, fa che a ogni modo mentre Barbaro è absente, habbia la mia Poliphila.
Lic. Cessa hormai di rompermi el capo, farò quello che te ho detto.
Pbi. Che cosa?
Lic. Che dormirai feco questa notte?
Pbi. Ch'io dormiro feco questa notte?
Lic. Si te dico.
Pbi. Con la mia Poliphila?
Lic. Va, tu sei mō troppo fastidioso, lascia far a me se tu vuoi che te conduca a buon porto.
Pbi. Te lascio fare.
Lic. Tace, te, eccote Formicone, l'be vedi cōe el passeggia su la strada, el squassa el capo, el giuoca a paro, e dispaio, guarda cōe el messeda i din, o che beila vna farbe s'egli l'hauesse trōto via el capo, stādo cō le mane a q̄l modo, p Dio costui debbe essere diuētato gēalhuomo, chel se cōduce drieto vn seruo, el debe haueer la tigna

ATTO

ch'el se grata el capo, ouer che li pidocchi gli dan fastidio, deb guarda come el se rode le vnghe, el deue bauer māgiato qualche cosa buona, ouer che ha la stizza, gli voglio disturbar q̄sto suo selazzo, vanne i casa, non voglio che ci si tu, quando fara bisogno te chiamero.

Pbi. Io vado, habbi tu cura che le cose vadin bene.

For. Hor su va, e dille che la prouedero, vorrei piu presto esser morto, che mai lasciarla condurre fuora di questa terra.

Rag. Io vado.

For. An, ditu che li sono cinque ducati?

Rag. Si te dico.

Lic. An, an, questo huomo è mio, spero guadagnare cinque ducati.

For. Ma chi è costui che io vedo, o Licopino, tui li dei te facciano del bene.

Lic. Anchora a te.

For. Che si fa?

Lic. Non altro.

For. Me son mutato di fantasia, dapoi che tu te partisti da me.

Lic. Di che cosa?

For. Quando tu me voleui dare li dieci ducati.

Lic. Ben be, ma Philotero s'è pentito, dice non voler spendere dieci ducati a posta de vna femina di merda, e poi lei li ha mandato a dire che la trouera ben comodita de pigliar piacere insieme per mezzo de vna certa sua comare.

TERZO

14

For. Se tu me vuoi dare li dieci ducati, che bora poco fa me promettesti, il faro dormir con seco questa notte.

Fic. El fara bē senza te, tuo dāno se sei stato pazzo.

Lor. Ti prego Licopino fa che gli habbia.

Lic. Non se puo dico.

For. Almanco otto,

Lic. Non si puo, tu doueni tor la ventura mentre lo baueri.

For. Almanco la meta,

Lic. Ben per la meta credo darteli, con questo che lo facci dormir seco questa notte.

For. El faro te dico, pur che lei sia contenta.

Lic. Lei sera ben contenta.

For. Hor su dameli.

Lic. Eccoteli, ma fa non si a fallo.

For. Lascia far a me.

Lic. Guarda che tu non m'inganni.

For. Anzi credo me habbi ingannato gia mo tu.

Lic. Perche cosa?

For. Perche non sono se non quattro ducati.

Lic. Se non quattro? guarda bene.

For. An, an, ve n'era vn'altro ascoso sotto gli a'tri, hor su fallo venir quando te piace.

Lic. Aspettami qua ch'el chiamero de fuora.

For. Te aspettero qua in su la porta.

Lic. Fatte pur in qua, non vorrei che tu intrassi in casa senza me.

For. Non bauer paura me faro doue te piace.

Lic. Guarda che non scapassi.
 For. Va se tu vuoi.
 Lic. Phil. tero, o Philettero?
 Phi. Chi sei, o Licopino ha tu forse fatto qualche buona cosa per me?
 Lic. Ogni cosa, starai questa notte con la tua Poliphila.
 Phi. Ch'io starò con la mia Poliphila questa notte?
 Lic. Vien me co se tu vuoi.
 Phi. Io vengo.
 Lic. Horsu Formicone eccoti qua Philettero, andate mo in casa.
 For. Ohime.
 Lic. Ma tu vorrai rompermi la fede, che me hai promessa?
 For. Non voglio per Dio, pur che lei sia contenta.
 Phi. La serà ben contenta, lascia pur lo affanno a me chi ha piu fretta di lei?
 For. Ma.
 Lic. Che ma, dami li denari, non voglio piu tu cel conduci.
 For. Lasciali che cel condurro bene.
 Lic. Che cosa è questa, non me hai promesso, se io te do li cinque ducati, de condurlo in casa?
 For. Ben te l'ho impromesso in la mal hora.
 Phi. Horsu andiamo in casa.
 For. Vi andaremo pur troppo presto per me.
 Lic. Perche cosa?
 For. Perche spero ritrouarmi poi un fascio di legne

su la scbiena.
 Lic. Che piu, ogni modo tu hai buone spalle,
 For. Io ti fo bene, e tu anchor me deleggi.
 Phi. Horsu andiamo andiamo.
 For. Hai tu paura de non arriuar a tempo?
 Phi. Che vuoi tu fare qua, non vedi tu che l'hora è tarda.
 Lic. Andate andate.
 For. Horsu andiamo, benche spero poi de andar a mulino.
 Lic. A ogni modo tu ti sei vso.

Licopino solo

O Dea fortuna quanto insperato bene hoggi m'è accaduto, ho desinato pulitamente, benchè non habia hauuto il pesce, che io voleuo, niente di meno vi sono state altre buone cose, et poi ho guadagnato questi cinque ducati, con liquali triompherò cinque giorni niuno mai debbe disperarse fin chel non habbia visto el fin de la sue auersità, perche le tribulationi, et affanno, se sogliono spesse fiata mutar in allegrezza et consolatione, adesso andrò a triomphare con questi danari.

ATTO
ATTO QVARTO.

Barbaro, Formicone.

Bar. Per dio grandemente la fortuna m'è stata auersa in questo mio viaggio, non era anchora molto lontano dal porto, che tutti li venti prosperi e fauoreuoli, mi furno contrarii, vidi in vn batter d'occhio vna gran furia de venti, che pareano vna moltitudine de gente d'arme, faceano vn tal rumore, che se haria sentito fino al cielo, battea le onde nel lito, tutto l'aer era nero piëo d'nebia, cascava fulguri, e tuoni gradissimi dal cielo, tra p lo furor grade de veni, e piogge, e p il gridor che faceano li nim di marinari, non sapeuo doue me fussi, in tanto ch'io credea eere molto lontano, e me ho ritrouato eere venuto a casa, vab manco male, muno mai deue fidarse de la fortuna ppia ne de venti fauoreuoli, pche non è cosa piu leggiera, e piu volubile de quella, mi è parso vn' hora mille anni eere arriuato a casa, e p la gran fretta non ho voluto aspennare li serui, liquali se circauano de le robbe che erano in la naue, mentre che lor verranno, io andero a riposare vn pezzo, però che mai non ho hauuto riposo in naue, o o, aprite, sete voi morti, o Formicone p Dio dubito che qualche trama non se faccia in casa, cosi sento al naso, che se fara qualche scandolo, o Formicone.

QVARTO.

16

For. Non ritrouo la chiaue:

Bar. L'è spacciato el fatto, costui debbe haue condotto qualch'uno in casa, e finge non trouar la chiaue, bai tu anchor trouata?

For. Non ritrouo el bugio, adesso, adesso l'ho ritrouato.

Phileto. Geto. Dromo.

Pbi. Obime a che pericolo son stato io, son morto, ho lasciato le pianelle su la bancha del letto, costui andra dritto la, e ritrouaralle, a qsto fara scoperto el fatto, gliè bevero ql che se dice che dopo la grade allegrezza ne vien la gran gramazza, cosi adesso è accaduto a me, elquale tutano son stato in piacer con costei, e adesso ho fatto assai che nō son stato visto da Barbaro, mentre ch'el seruo diceua nō ritrouar la chiaue, io presto presto posimi le calze al meglio che potei e subito saltai fora, a qsto modo l'ho fuggita, ma chi son costoro ch'vengono i q? obime dubito di qlche male, costoro farāno qlch'uni che me fornirāno d bastonate, obime nō so ch'far.

Get. Per Dio io sono molto carco, o Dromo non so come sii tu.

Dro. Non monta niente, a ogni modo tu hai buona scbie na.

Get. Si tu l'hai buona a sopportar le bastonate.

Dro. Anzi quādo sopporto le bastonate l'ho trista,

perche la me duole.

Get. Tuo danno.

Dro. Questo so io.

Pbi. Ohime che diranno costoro a me, se tra loro se dicano villania, a me la faranno,

Get. Ma chi è questo huomo? per Dio faremo male arriuati, se non prouedemo al fatto nostro.

Dro. Ohime ho pur troppo gran paura che costor non mi facciano qualche male,

Get. Che douemo fare Droma?

Dro. Che douemo far Geto?

Get. O per Dio tu sei molto superbo.

Dro. E tu sei molto fastidioso, che me vai rompendo el capo con queste tue cianze, che bormai faremo a casa?

Get. Ho paura te dico.

Dro. Vatti nascondi.

Get. Mo doue.

Dro. In vn cataio.

Get. O tu hai voglia de scizzar, ne vero? ho paura che costui non ne toglia le robbe.

Dro. Lasciale torre, non torra gia niente del tuo.

Get. Per Dio tu parli bene, tu vuoi che lasci rubbar el padron mio, mo questo non faro mai.

Dro. Dimme, am tu piu el padron tuo, che te medesimo.

Get. Anzi amo me al doppio.

Dro. A me par che ami piu lui.

Get. Perche?

Dro. Perche

Dro. Perche tu vuoi piu presto de le bastonate, che lasciar rubbar queste sue cose.

Get. A che modo voglio queste bastonate?

Dro. Tel dim, se costui ne vuol tor le robbe, e che noi non glie le vogliamo dare, el ne le torra, e poi ne dara de le bastonate, se le te piaceno tul poi fare, e io fare a mio modo.

Get. Non me piacciono le bastonate, ne ch'el padron mio sia rubbato.

Dro. O tu non haueui cosi cura de le cose sue quando tu rubbani la carne, e l'altre cose fuer de la cucina, tu vuoi che dica le tue proue ne vero?

Get. Horsu tu debbi hauer beuuto troppo.

Dro. Anzi ho beuuto molto poco.

Get. Horsu andiamo.

Dro. Sai tu che voglio che facciamos?

Get. Che cosa?

Dro. Torniamo indrieto.

Get. Per Dio che credo ch'el seria meglio, ecco ch'el vien in qua si piano piano.

Pbi. An, an, qsto è el fatto mio, buo è seguir chi fugge, costor ha paura, io fingero correrli drieto, e me ne andaro i casa, state saldi valenti buomini.

Dro. Lascia, lascia.

Get. Ohime io mi ti rendo sii chi tu ti vogli.

Dro. Sono io Geto, non hauer paura.

Get. Mo non andar si forte.

Dro. Egli anchor partito?

Get. Non vedo gia alcuno.

Formicone.

ATTO

- Dro. Horsu va la.
 Get. Valli pur tu.
 Dro. Non andaro per Dio se prima non li vai tu.
 Get. Ne io gli andaro, o tu sei troppo superbo, tu vorresti pur sempre che facesse a tuo modo fa tu al mio.
 Dro. Non gli voglio far pche tu sei vno poltrone, se tu fussi vno huomo da bene, gli faria, qsi cb'el par che fia tuo seruo, volendomi in questo modo comandare con tanta superbia.
 Get. Nan gli vuoi tu andar?
 Dro. No.
 Get. Io te n'incarico, e non te ne sarò vbligato.
 Dro. Poco me curo di questa tua vbligatione.
 Get. Horsu va, de non cianzar piu.
 Dro. Cianzano li poltroni come tu sei tu.
 Get. Tu devi essere imbrocico.
 Dro. Si tu sei imbrocico.
 Get. Horsu caricati.
 Dro. Caricati tu, che sei vno asino, non voglio fare cosa che tu mi comandi.
 Get. Horsu non tel comando.
 Dro. Hora mi caricaro bene.
 Get. Accetta questo altro.
 Dro. Nol voglio accettare.
 Get. Per Dio tu hai voglia che se accorciamo.
 Dro. Accorciamoci.
 Get. Horsu accettalo.
 Dro. Nol voglio accettare.
 Get. Accetta adunque questo.

QVINTO.

18

- Dro. Et tu questo, questo, & questo, tu fuggi, ne verrai bene a torre el tuo fascio, io non potero gia se non el mio.
 Get. Et io andero a tor el mio.
 Dro. Si se vorrai venire a casa.
 Get. Per Dio questo seruo è molto gagliardo, a me ba quasi rotto el dosso con li pugni, nò so se potro portar questa carica, così me do le la schiena, obime l'è graue, el m'ha proprio lasciato el maggior, ma s'el me accada rendere el seruicio.

ATTO QVINTO.

Barbaro. Formicone. Philetro.
 Dromo. Getta.

- Bar. Conducelo fuora questo ribaldo, voglio cb'el sia flagellato da capo a piedi.
 For. Che scelerita ho io commessa, che debba essere punito a questo modo.
 Bar. Tu stesso el sai senza che tel dica.
 For. Per Dio non ho gia commesso m'acumeto alcuno.
 Bar. Anchor tu nieghi, o sei che scelerato, p Dio nò credo si potesse trouar vno huomo piu ribaldo de costui, ben me ho accorto dela scelerita che hai fatto, tu credui forsi che nol sapesse, mena telo pur in qua, tene el stretto cb'el non fugga.
 For. Per Dio non so gia perche faci questo.
 Bar. Horsu taci, non me romper piu el capo, veni te me drieto.

For. Padrone.
 Bar. Son sordo.
 For. Odi vna sola parolena.
 Dio. A ascolto lo padrone.
 Get. Fallo che è cosa da gentilhuomo.
 Bar. Hor su di su cio che tu vuoi, ogni modo non ti valera scusa alcuna.
 For. Per Dio non voglio scnsarmi, solamente vorrei saper perche fai questo.
 Bar. Troppo a tempo el sapermi, adesso non tel voglio dire, tene el pur stretto, e venime dietro, se me venisse in contra el sommo Giove, non dimorete piu vn passo, ogni modo voglio vendicarme de costui, non voglio a questo modo essere vcellato seguitime.

Phileto. Barbaro. Formicone. Drono. Geto.

Pbi. Parni vn' hona mille anni intender come sia passato la cosa, dubito che Poliphila, e Formicone non sian stati in gran trauagli, ma ecco che lo conducon legato, e stretto.
 Bar. Te puniro talmente che nõ ti smentirai questo viaggio mio, sin a mille anni.
 Pbi. Et io li daro questo in auanti, el merita ancho peggio el ribaldo.
 For. A questo modo an?
 Pbi. Ab scelerato non te vergogni tu, voglio vn poco contarti vna scelerita, che egli ha fatto mentre sei stato absente.

For. Obime doue son mai condotto io.
 Pbi. Guarda se costui ha paura di te, come fusti partito el venne al bagno, doue io era andato a la uarmi, e mentre mi lauaua rubbome le pianelle, lequale haueua lasciate cosi fuor del bagno non so se questo scelerato ti teme.
 Bar. El te rubbo le pianelle?
 Pbi. Si certo, e non baura anchor ardir di negarlo.
 Bar. Ah ladro tu gli hai rubbato le pianelle.
 For. El feci per vna piaceuolezza padrone,
 Bar. Piaceuolezze an, è decente a questo modo vn seruo a gabbare vn gentilhuomo scelerato, non so che cosa mi tenga che non ti mandi al mulino, e che hanu fatto de quelle pianelle?
 For. Sono in su la banca del letto sane e salue.
 Bar. Va e portali le sue pianelle, e fa che mai piu non te accada simil atto.
 For. Mo fa ch'io sia disligato, se tu vuoi ch'io livada
 Bar. Desligatelo, e lasciatelo venir a casa.
 For. Affrettateue.
 Dio. Tu non diceui cosi quando te legauamo.
 For. Voi bene el facesti senza ch'io dicessi, ma s'el me accade mai far tal atto a voi, formiroue da buoni da ben.
 Dio. Hor su va la!
 For. Venime dietro, voi sarete i serui, e io faro el padron.
 Dio. Tu ne deleggi an.
 Get. L'asino è disligato, ch'el tra de calzi.

ATTO

Philetero. Formicone.

- Pbi.** Io spero all'improuiso hau er prouisto al tuo, liberata Poliphila, & Formicone & me d'un gran trauaglio, leuando con questa fallacia, a Barbaro tuo el sospetto,
- For.** Allegrezza, allegrezza, son pur viuo al dispeno di Barbaro.
- Pbi.** Non sbatter si forte che le romperai.
- For.** O Philetero tu m'hai risuscitato da morte a vita, tu sci tutto el mio bene, e tutto el mio cōteto
- Pbi.** Parti che pulitamente t'abbia liberato?
- For.** Quel puzno che me desti, o quāto me fu caro, benche però tu me facesti vno poco de male, nondimeno el sopportai volentieri, a questi amanti voglio ben io, che con suo ingegno fan no prouedere alla necessita deli giouem.
- Pbi.** Dimme per tua fede te accorgesti perche cōgion el facesti.
- For.** Non hauesti piu presto aperta la bocca, che subito me ne actor si.
- Pbi.** Et io auanti che te vedesse, dubitai de quello che t'è intrauenuto.
- For.** Hor su accetta le pianelle.
- Pbi.** Ponimele in piedi.
- For.** Comandami, io non me ritroueria mai satio de seruirti, tu me bai fatto vn seruitio che non è da dimenticare.
- Pbi.** Dimme per tua fede, haueui tu gran paura, quando tu me vedesti.

QVINTO

20

- For.** Anzi come te vidi, diposi ogni paura che inni te hauea, & come dicesti me haueu te rubbato le pianelle, subito se non fusse stato legato, d'al legrezza hauria cominciato a saltare.
- Pbi.** Tu doueui dislegarti.
- For.** Ma mi teneuano troppo stretto.
- Pbi.** Hor su che bisogna dire, tu sei liberato, hormai sta allegro, guarda non far qualche scādolo in casa, accio ch'el padrone vn'altra fiata non te facci legare.
- For.** Me ne guardero ben da mo auanti, s'el sommo Gione me volesse Re del cielo, non farei quello che ho fatto a te.
- Pbi.** State cō Dio, nō me i crescerbbe mai star te cō.
- For.** Vadoue te piace.

Formicone.

O Dio quanto bene boggi m'è accaduto, io non credeua mai piu vscir di tanti affanni, ma Philetero con suo ingegno pulitamente me ha liberato, adesso la madōna e allegra: e Barbaro in tutto è vscito di sospetto, & io anchor sono allegro.

F I N I S.

Stampato in Vinegia per Marchio Sessa.
M. D. X X X I I I I.